NELLE ESEQUIE SOLENNI

del Cav.

ANGELO AROLDI

VIADANESE

PREVOSTO MITRATO DI S. AGATA IN CREMONA

il di 5 Marzo 1872

Cenni di Elogio

DEL SACERDOTE SUO CONCITTADINO

LUIGI PARAZZI.

Cremona, 1872, Tipografia Ronzi e Signori

Nelle Esequie Solenni

del Cav. **ANGELO AROLDI** Viadanese

PREVOSTO MITRATO DI S. AGATA IN CREMONA

il dì 5 *Marzo* 1872

CENNI DI ELOGIO

DEL SACERDOTE SUO CONCITTADINO

LUIGI PARAZZI.

Non ho io co' miei Viadanesi lagrimato abbastanza sulla perdita di un concittadino così onorando e così caro, che più ancora gli amici e i parenti hanno voluto oggi trarmi qui, dinanzi a voi per mescolare con la parola nuove lagrime? Questa bara ci mette sotto gli occhi l' ombra della morte, *producit in lucem umbram mortis* (Giobbe); ma io sento invece il bisogno di pensarlo ancor vivo! . . .

Non merito alcuno che sia in me: solamente l'affetto del natìo luogo, da cui l'amore di patria s'allarga, vuole che io obbedisca alla chiamata improvvisa. Ho chinato il capo, consapevole che di cotesto amore sposato a profondo senso religioso ce n' ha dato memorabile esempio il nostro **Aroldi.** Imperocchè nel donare a voi Cremonesi venti anni, quanti a noi donò, della cristiana operosità, la sua Viadana giammai non iscordò: borgata dove nacque, dove trascorse lieta giovinezza; dove passò la miglior parte della virilità nel fare, in molte guise, sempre del bene.

Consentite ch' io ve ne parli, come se redivivo fosse', e riscontrate voi l' imagine ch' egli lasciò di sè colaggiù, con la imagine che di lui vi siete composta voi nel vostro cuore, illustri Cremonesi.

Freno alle lagrime, e il cielo m' ajuti.

A Cristo Redentore fu cara la sua patria e si piacque di evangelizzare esso stesso la propria nazione: accolse benignamente i fanciulli, ammaestrò nelle vie del cielo le moltitudini, guarì le infermità del corpo e dello spirito, beneficò in mille guise il popolo, e per esso patì fino alla uccisione di croce, vittima di tutti gli uomini a Dio gradita. L'epigrafe sua è questa: passò beneficando.

Ecco l' esemplare cui si pose innanzi l' anima dell' **Aroldi**, a cui s' affisse per tutta la vita. Imitare Cristo, però, è leggiera fatica? No; bisogna avere un cuore maggiore di sè stesso. L' ufficio sacerdotale richiede un cuor grande, *magnum postulat animum* (S. Gio. Cris.) Ebbene, tale sortillo il compianto ministro di Dio. Sollecitudini di sè, passatempi, comodi, riposi, dolci cure, tutto quanto procacciasi un cuore il qual non viva che per sè solo, tutto questo ei non cercò, non conobbe. La sua giovinezza è stata tutt' una gioia di interiore lavoro: il sudore che, per condizione de' natali, avrebbe dovuto spargere sopra le zolle del materno campicello, cadde invece sui volumi della sapienza sacra e profana. Un' anima buona di parente sovviene del proprio alle esigue fortune di casa; talchè, dopo le splendide prove mostrate nel patrio Ginnasio sotto la disciplina di due riputatissimi insegnanti, può l' **Aroldi** continuarle in questo Seminario con aspettazioni

inconsuete. Lodava l' ingegno sfavillante, la bontà e il vario sapere del discepolo quel rivelatore delle giovanili speranze, il Prevosto Luigi Tosi d' incancellabile memoria, e ne preconizzava bellissimo avvenire.

Giovane dignitosamente accarezzato da' superiori, esso pose alla sua volta amor grande ne' giovani scolari. Imperocchè una deputazione di cospicui patrioti otteneva dal Vescovo che egli, non varcata tutta la giovinezza, non compiti gli studi sacri, non prete ancora, sottentrasse desideratissimo nel patrio ginnasio a' suoi valenti maestri nell' insegnare lettere latine, italiane, greche e le matematiche. Perchè non posso qui appellarmi a' suoi discepoli d' allora e farvi da essi raccontare gli entusiasmi ch' egli levò di sè? Egli onore della terra nativa, egli speranza della letteratura, egli caro oggetto de' più legittimi voti laggiù e fuori. Di quelle esaltazioni, con riconoscenza pari al cuor buono, rammentavasi di frequente allora quando entrate colà, come altrove, le intestine discordie, sclamava: potrebbero crocifiggermi, ma io non potrei dimenticare tanta benevolenza che m'ha dimostrato la mia terra natale. E nel ventennio che a voi si donò, volava ogni anno nelle ferie d' autunno laggiù, a bere le native aure, a rivedere i noti campi testimoni segreti delle sue gioje e de'suoi affanni, a salutare l' onde del Po recanti fino a lui la voce de' suoi cari per poco lasciati quassù; vago di circondarsi d' amici costanti, di visitare i parenti, e tante famiglie a lui benevole; di abbracciarsi agli altari già confidenti de' suoi ardori di carità ne' trascorsi anni, e guardare al pergamo su cui tentò le prime prove; di entrare

le case de' tribolati, lenire col soccorso i dolori del povero, le pene degli ammalati, sorridere confortando ai vecchi cadenti, accarezzare la chioma de' nostri fanciulli; inebbriarsi insomma di vivere ancora con noi la vita dell'affetto. Fin qui sull' ultimo, avrebbe, se Dio lo guariva, voluto fare la convalescenza nella sua diletta Viadana.

Ma ora torneranno le ferie, noi lo aspetteremo, lo chiameremo per nome, ed egli non ci verrà più! non lo rivedremo più! . . . Ma perchè il pensiero funereo ritorna sì tosto a soffocarmi la voce, a opprimermi l' anima! Trista ombra della morte, lascia per poco obliarci nella cara luce della sua vivente imagine! Ricorderemo che, quando il voto concorde de' suoi patrioti traevalo d' anni ventisette Arciprete nel Castello di Viadana, nuovi studi pigliavano il posto dei letterari, o piuttosto il gusto di questi dava forma alla sostanza di quelli. Pieno com' era d' ingegno, d' imaginazione, di cuore, la Bibbia, principalmente S. Paolo, e l' opere di S. Giovanni Grisostomo divorò. Parola di Dio anche la natura, accordavasi coll' inno dell' anima di lui ne' mattutini crepuscoli, nell' ombre della sera, parimente che coll' anima del Nazianzeno: il senso dell'arte côlto nell' immediata verità della natura esterna ed interiore compiva il senso delle rivelazioni divine nell' opere de' più stupendi intelletti che abbiano onorato il Cristianesimo e l' umanità. Tutto contribuiva a lavorare finamente quest' anima di Dio. Con siffatta preparazione, non sarebbergli mancate che le doti esteriori e maggior quiete ne' molteplici uffici assunti per rifulgere come oratore. Di facilissima e vivace parola, sui

pergami commettevasi all' orditura di pochi ma fecondi pensieri, e lamentavasi di non aver agio per iscrivere. Gli esperti che sanno i rischi della improvvisazione, non maraviglieranno che il prevosto venisse talvolta sul pergamo in disperazione del suo ingegno. Ma la sostanza sgorgavagli ben presto da quelle fonti e dall'amore di Dio, fiamma della cristiana eloquenza. Allora levavasi alto, spesso a contemplare con Paolo e con Bossuet lo spettacolo di Cristo nella umanità e nella storia: *Cristo l'oggi, l'ieri, ne'secoli venturi.* Impressionato dalle cose, tutto viveva in esse, e lasciava la pompa dello stile ornato di cui s' era invaghito nel Bartoli e nel Giordani, e lè moltitudini rimandava pensose e commosse.

Pari all' ingegno, riluceva il senno del cuore. Ogni fatta di gente volentieri accostava; le proposizioni più temerarie e facenti a' pugni colla verità e col buon senso udiva senza l' orrore de' pusilli e de' fanatici; amorosamente discuteva e in fine suggellava con parola calda la bellezza e la santità della propria fede. Amabile artista dei cuori, con che affabilità trattava il patrizio ed il mendico, ogni età ed ogni sesso. i prosperati e i derelitti! Un dì è supplicato di venire al letto di un infermo che per atroce morbo delira; — vegga egli di trattenerlo nel duro letto, impotenti tutti, se non con violenza crudele. — Che fina arte di carità non fu la sua d'assecondare sulle prime le imaginazioni del tribolato, poi con mirabili diversioni ricondurlo, come un agnello, a più calmi a più sereni obbietti!

Cotesti trionfi lo aggrandivano nella stima e sempre più lo vincolavano alla terra nativa. Tutto a ciò cospirava: i suoi patrioti, i suoi parroc-

chiani, i suoi famigliari, i suoi poveri, i suoi cari giovani, gli uffici scolastici per tutto il distretto, l' amicizia coll' illustre maestro Luigi Tosi Arciprete ancora nella vicina Sabbioneta, le consolazioni presenti, le memorie, la stessa modestia, tutto lo tratteneva colà, e fermo ricusava il ripetuto invito del vescovo Casati di venire Arciprete nella Cattedrale cremonese. E fu bene.

Tante fila d' oro dovevano poi aver forza di allentarle di quà le chiamate del NOVASCONI, di laggiù le minacce d' un proconsolo austriaco, dal quale senza mancare a sè stesso soffrì ingiuria. Non poteva negare d' aver preso parte nella cosa pubblica in que' memorabili giorni del quarantotto, d'avere arringato nella sala del Comune il popolo ed eccitato i giovani a volare nei campi del riscatto; aver fino affrontato pericoli per parte di qualche capo di famiglia: così aver voluto Iddio che fe' sanabili le nazioni della terra, e condanna la oppressione delle fronti umane risplendenti della sua imagine.

Risvegliossi ne' pochi male intenzionati la possa e la voglia di gratuitamente offendere; e teneva spalla il tornato straniero. Un marito vuol sfogare mal talento sopra l' innocente moglie, e le appunta l' arma; l' **Aroldi** svia il colpo, previene uccisione e delitti; e l' uomo distende la mano, quasi dire: a me vendicarmi; e si vendica, venutogli il destro di dirigere i passi d' un capitano austriaco a casa sua per richiedere da lui carte del libero governo. Stupendo modo di perdonare, soccorre l'**Aroldi** ai bisogni della sfortunata famiglia. Non è questo avere un cuor grande?

Turbato nell' opera del bene che tornava a irritamento di odii, cesse alfine, e tenne l'invito

del NOVASCONI. Posso dir io con qual dolore suo e nostro? Nella sera che dal pergamo il suo popolo diletto accomiatò, furono veduti piangere cogli altri perfino i suoi nemici. — Oh, i Viadanesi quando un tristo genio non li disvia, son buoni tutti! — Così più volte diceva. Imperocchè la naturale bontà e la carità del Vangelo lo tiravano a pensare sempre bene degli uomini, a giudicare sempre con benignità. V' è forse chi glielo imputi a puerile colpa? Nondimeno conosceva gli uomini, ma degli uomini non disperava. Quando fu mai il Redentore più indulgente e mansueto se non allorchè ebbe innanzi de'traviati?

E voi, Cremonesi umanissimi, non l'avete per vent' anni conosciuto per buono e tenerissimo di cuore? Non parve qui venisse colle parole di S. Paolo *in mansuetudine et charitate?* Gli tolsero umiltà gli onori, affabilità le cure più fastidiose? gl' indurò il cuore l' ambizione di apparire o d'arricchire i parenti? S'intepidì mai la sua fede, lo zelo dell' anime, l' amore de' poveri, la parola confortatrice? Non era egli tutto di voi, nulla di sè? Si unirebbero a confermarlo mille cuori beneficati e innamorati di lui; sì griderebbero i vostri fanciulli che gli correvano d' attorno, beati di potergli baciare teneramente la mano; sì, grideranno molti di voi che riconosciutolo degno della confidenza vostra gli commettevate il vostro spirito, l' ufficio di ricomporre famigliari dissidi: sì, griderete tutti, ch' egli era degno di quell' angelo di Vescovo che fu il NOVASCONI.

E poichè non mostra avere cuor grande chi si ritrae alle dure prove, accettò dal santo Vescovo l' ufficio di Vicario Generale, spinoso oltre ogni credere: imperocchè l' impossibilità di contentare

tutti che domandano è puntura che affligge l'anima buona; a cui non si può dare, civiltà e bontà vuole che s' indori il rifiuto coll' oro della delicata parola. Non è questa cortesia della carità? — prometteva, e non sempre atteneva —: Signori, della memoria che Dio ci ha dato non è arbitro il volere, e un popolare aforisma dice che le cose prossime talora dalla mente sfuggono, mentre vi insistono le più lontane; ciò fu una verità nell' **Aroldi.** — Non era carattere risoluto —: Gli uomini sono, ovvero, han da essere tutti così? e tra quelli non così, mancano gli ottimi? Sì, l'arduo ufficio in Diocesi gli procurava degli scontenti; de' veri nemici, no, che di farseli a posta non ne aveva le attitudini. Eppure, avversari ebbe, tali che di averne avuti è stato onore; e Cristo ne ebbe. Sacrifizio a Dio, al dilettissimo Vescovo, al bene della Diocesi gli sembrò e fu triturare il suo tempo in minute e fastidiosissime cure, le quali troncavangli i nervi dello spirito, gl' impedivano continuazione di studio regolato, da cui sperava attingere consolazioni più gradite perchè più proprie e più tranquille, e a cui non poteva dedicare se non le solitarie veglie di notti silenti.

Avventurato, chè ogni dì poteva del frastornìo degli affari abbondevolmente rifarsi nella intimità col suo Vescovo, nelle reiterate dolcezze della meditazione, nei fervori quando chiusi e quando aperti del pastorale ministerio. Ve lo rammenterete bene: gli è da questa cattedra che i veri eterni per lui vibravano raggi che nelle coscienze per chiuder d'occhi non impallidivano; e seguace di quel sommo oratore che è il cuore, or con favella impressa di zelo, or con labbra suppli-

chevoli le illusioni d'illaudabile vita sgridava, e nello studio della virtù i cuori invaghiva. E qui, dalla sua voce riscosse, infinite anime a' suoi piedi accorrevano, melanconiche nel desiderio del bene o di fede languide, deluse o sofferenti pur nella festa della colpa, sospiranti tutte al tesoro de' suoi consigli, al lavacro della rigenerazione interiore. Dal sembiante, dagli occhi, dalla inspirata parola quanta serenità non fluiva sulla fronte madida, nel petto affannoso degl'infermi, de'moribondi! Del medesimo cibo in sì larga misura offerto altrui cibava sè stesso; ond' è che dalla vista e dalla cura delle umane miserie traeva novello vigore di riumiliarsi davanti al Dio della carità e del perdono e, rilevatosi col coraggio infusogli da cotale umiltà, mirare più in alto, alle vette della perfezione indorate dal sole della vita che, essendo vera, non muore giammai. Avventurato di entrare pur così, con ali aperte e fra i concenti della speranza, nel maraviglioso coro degli spiriti rinnovati e in Cristo gaudiosi, capitanato nelle lucide vie del cielo dal genio dell' Amore!

Gli parve sentirsi di nuovo picchiare l'ingegno al di dentro, quando volle il NOVASCONI professasse eloquenza nel Seminario. Tornava in seno ai giovani, fiore della umanità fruttificante l'avvenire della chiesa, del civile consorzio. Tanti cuori si sfrenano lunge da Dio perchè la cristiana eloquenza è fiacca a trattenerli. Egli a Dio sì vicino, avrebbe voluto lanciare que' giovani nell'arringo, per lui resi validi alla rincorsa ed al richiamo. Cruccioso desiderio: in qual modo compirlo se il tempo di preparare sè stesso venivagli manco? Eppure sulle vivaci scolaresche

raggiava faville l' ingegno suo: una pubblica lettura di classico oratore forniva cento occasioni di far scattare le molle nascoste, di effettuare quella felice ginnastica degl' intelletti, di stabilire una continua corrente elettrica tra maestro e scolari, che oggi a noi italiani predica la sapiente Germania. Davanti ad un capolavoro che limpidezza d'intuizione! Libro morto, il testo ci stava per mostra, ossivero per fornire occasioni di rammentare originali bellezze; da solo, ponendo il cervello nel cuore, è vento essicatore delle natie forze. La vera, la buona rettorica, esso non la vedeva al di fuori dell' anima propria e degli alunni; arte sua farla prorompere, come viva luce, dall' immediato contatto coi grandi esemplari, prima sentiti, poi discussi con disquisizioni penetranti al di là delle forme accidentali e della scorza, ricercati insomma nelle ragioni della naturale bellezza, per le quali un lavoro è sè stesso e non altro, solo e tutto sè stesso. Inconcepibile un esame finale nelle materie rettoriche; e davvero presa nel volgare significato la parola, larve d'esami erano quelli. Ma poichè gli alunni erano inconsciamente cresciuti di forze, davano bei saggi di quel lavoro intimo: i componimenti fatti e letti potevano soli dimostrare se il maestro avesse nelle menti fecondato il nativo germe dell'eloquenza. Mi veggo innanzi discepoli suoi: dicano se non era così; e spieghino ancora perchè lo circondassero di tanta ammirazione; forse ricorderanno a un tempo d' avere ne' loro dispiaceri sperimentato in lui non solo un maestro valente ma un tenero padre.

In que' giorni, lo straniero apriva alla Chiesa la sinistra mano, e serrava nella dritta il ferro

appuntato all' italica famiglia; anco nelle curie spadronava, senza voler parere di farlo. Le menti acute vedevano nell' ombra il dito alzato. Erano, o fratelli, le prove supreme della pazienza nostra e della prudenza. Il NOVASCONI, il Tosi, l'**Aroldi** da Dio sospiravano, come tutti, sorti migliori. Giunsero, sorpassando persino la speranza. Che cosa potrei io dirvi della chiesa cremonese, con tale Vescovo, con tali consiglieri, che voi non sappiate meglio di me? Non fu spettacolo d'ammirazione quel fausto connubio del Vangelo di Cristo con le cose della patria? Il nostro, ch'era persuasissimo che Dio volesse bene all' Italia e non s'era per ciò sconfidato dei rovesci del quarantotto, imaginate voi con che gioia sentisse il riscatto dei popoli lombardi: O *quam bonum et jucundum habitare fratres in unum!* tutti i fratelli della penisola!

E non furono parole le sue. Due nipoti, giovinetti, carissimi, gli si presentano uno nel 59, l' altro nel 60: — voler domani partire pel campo. — Dileguatosi veloce un subitaneo turbamento, col volto, cogli occhi, colle mani al cielo, coll'accento stesso della voce, parla mansueto grave solenne, e gli esce dagli occhi una lagrima. Si commovono i giovinetti, piegano istintivamente le ginocchia e ricevono la benedizione di quel padre. Lo scambio delle affettuose lettere è un testimonio vivente del senno e del cuore di **Angelo Aroldi**. Il quale non si tiene che non visiti uno de' nipoti al campo. Ma il secondo più gracile, gli tornò dallo Stelvio, macilento, disfatto, a morire nelle sue braccia, tenero olocausto a Dio ed alla patria.

Qual meraviglia dunque che egli fosse dai saggi ammirato, insignito dal Re nostro, ma fosse insieme avversato nelle tenebre? Sorte che avuta

comune col NOVASCONI e col TOSI, sostenne con tanta magnanimità. In fine, io vorrei, anime pietose de' cremonesi, vorrei mi fosse dato scoprire quel petto, pigliare in mano quel cuore là dianzi pur vivo, e a dito mostrarvi: di qui penetrarono come saette le ingiurie scagliate contro la religione di Cristo: qui lo punsero i dolori del povero, dell'anime desolate: ecco qua lo strazio di sette famigliari estinti; e qui si diressero gli strali di quella indipendenza di spirito che si chiama ingratitudine; da questo lato si fecero strada i sospetti gratuiti; da questa parte s'insinuò il fiele delle immani calunnie contro il NOVASCONI indarno difeso da lui; mirate qui gli effetti delle ingiuste ripulse e degl'immeritati abbandoni: guardate, questa spina gliela infisse la morte dolorosa del NOVASCONI, quest'altra la repentina morte del TOSI! — A quest'ultima gli parve sentirsi distaccare qualche cosa dal cuore. Quando gli amici pongono nella fossa un amico ammirato e diletto, ognuno sente una voce interiore che dice: io ti seguirò, poichè sento più vivo in me l'abbandono e la voluttà del sepolcro come più mi ti avvicino. — Così diceva l'**Aroldi**! Egli ha patito assai, ha patito nell'anima ed era forte. Dove o quando non sono stati molti gli uomini grandi che non abbiano patito? o sono veramente grandi coloro che i patimenti ostentano? Gli è nel segreto che la virtù d'un rassegnato patire si matura: e i dolori suoi egli offrì a Dio, perchè Dio gliene diede la forza, perchè egli non desiderò, non cercò le fallacie cui la morte discioglie, onde questa non gi rubò nulla.

E di questa virtù sublime va tenuto gran

conto, per l'esempio che a tutti fornisce. Ahimè! Se Dio non grida nell'anime, non spande la sua luce, non scende a pacificare e ristorare le coscienze e a darci conforto, la presente sfiducia è febbre che ci consuma. Lasciati a noi soli, dove sono i molti esempi da metterci iu grado di riacquistare intera fiducia? ANTONIO NOVASCONI, morto! LUIGI TOSI, morto! Buon Dio, tu sai con quanto fervore ti scongiurammo di non volerci gastigare un' altra volta, di risparmiarci almeno il terzo schianto. Ma no, il sacrifizio l'hai voluto intero, ed **Angelo Aroldi** spirava nel tuo bacio! — Oh noi non siamo che una generazione infortunata! Nella funerea lista di sì bei nomi le nostre anime si lamentano, desolate; essa pare ci dica: recatevi indietro; vivete di splendide memorie!

Fratelli; quando la nostra generazione avrà finito di menare attorno questa vanità della vita e la propria mortalità, la generazione ora bambina, meditando le vicende della età nostra, dirà con parole di Tacito: I tre grandi vi lampeggiavano col non vi essere più.

Così sarà. Ma nessuna ragione di sconforto. La conservazione delle preziose memorie rimette il sangue nelle vene esaurite, e fa parte della causa di Dio. V' è pure Chi veglia sulle umane sorti. Noi, da per noi soli, non siamo che un magnifico nulla. Ma con Lui creiamo, operiamo, continuiamo la storia del cristianesimo sulla terra. Recando al cimitero queste lacrimate spoglie, notate il luogo dove un generoso patrizio le vuole deposte; e abbracciati spesso ora al sepolcro del NOVASCONI, ed ora a quello dell' **Aroldi**, due cuori consumati in una fiamma sola, pigliate di là le ispirazioni del bene, onde i loro nomi sono riveriti e grandi.

A dimostrare l' affetto de' Viadanesi verso l' illustre loro concittadino, riportiamo le epigrafi state esposte nel solenne ufficio funebre celebratogli nella Chiesa del Castello di Viadana il giorno 8, settimo dal transito.

I.

REQUIE NELL' ETERNA BEATITUDINE
ALL' ONORANDO VIADANESE
AROLDI ANGELO
CAVALIERE MAURIZIANO
PREVOSTO MITRATO DI S. AGATA
IN CREMONA
NELL' ALTO GRADO DI VICARIO GENERALE
PER MOLTI ANNI
PARTECIPE AI SAPIENTI CONSIGLI
DI MEMORABILE EPISCOPATO
GIÀ PROFESSORE APPLAUDITO DI UMANE LETTERE
NEL PATRIO GINNASIO
NON ANCORA SACERDOTE PER LA GIOVINE ETÀ
POI ARCIPRETE DI QUESTA CHIESA E V. F.
VENERATO PER INTEGRITÀ DI VITA
PER SAPERE PER ELOQUENZA
PER BENEFICA OPEROSITÀ
VISSUTO ANNI 68
ORA UNIVERSALMENTE BENEDETTO E COMPIANTO
8 MARZO 1872.

II.

SEVERO CON SÈ, MITE COGLI ALTRI
LE TURBATE COSCIENZE PACIFICAVA

III.

LA SUA PAROLA ERA SPECCHIO
CHE MOSTRAVA IL BELLO DELLE ETERNE VERITÀ.

IV.

OFFESO RIPUTO' GRANDE E ONESTO MODO DI VENDETTA
IL PERDONARE.

V.

PRIMA E VERACE SUA GLORIA
STIMO' LA TESTIMONIANZA DELLA SUA COSCIENZA.

I. F.

VI.

NATO POVERO
UMILE VISSE NEGLI ONORI GERARCHICI
POVERO MORI'.

VII.

SVEGLIATO L'INGEGNO, SENSIBILE IL CUORE
SI COMPOSERO IN LUI MIRABILMENTE
A CRISTIANA ARMONIA.

VIII.

PASTORE DELLE ANIME
NON TIMORE ISPIRAVA
SI' AFFETTUOSA RIVERENZA.

IX.

ABBANDONO' QUESTA SEDE
MA NON MAI IL SUO CUORE
ABBANDONO' VIADANA.

X.

PIU' ALTO ASCESE
E SEMPRE PIU' ALTO APPARVE IL SUO MERITO.

XI.

GENIALMENTE OSPITALE A TUTTI
I SUOI VIADANESI PREDILIGEVA.

A. P.